

L'interdipendenza positiva e il Complex Instruction

Due frasi che definiscono l'interdipendenza positiva in contesti diversi, ma che messe insieme ben rendono l'idea del tipo di interdipendenza positiva che può sviluppare all'interno della modalità cooperativa del COMPLEX INSTRUCTION di Elisabet Cohen (una ricercatrice americana presso la Stanford University della California).

L'interdipendenza è e dovrebbe essere l'ideale dell'uomo al pari dell'autosufficienza. L'uomo è un essere sociale. Senza interrelazioni con la società egli non può realizzare la sua unità con l'universo, nè sopprimere il proprio egoismo. (M.K. Ghandi)

L'interdipendenza positiva tra gli attori di un contesto promuove agio e previene fenomeni di prevaricazione sociale poiché favorisce la costruzione di un senso di appartenenza responsabile. (Comoglio)

Inizio con una breve descrizione degli scopi di questo modello

- **Modificare i pregiudizi sia degli studenti che dell'insegnante con una visione ampia delle abilità necessarie per eseguire un compito scolastico**
- **Preparare gli studenti alla cooperazione attraverso l'insegnamento di competenze cooperative specifiche: porre domande, ascoltare, aiutare gli altri, aiutare gli altri a fare da soli, mostrare agli altri come una cosa deve essere fatta...**
- **Organizzare compiti complessi: "tematici", "compiti aperti", e "richiedono un ampio arco di abilità"**
- **Dare a ciascun membro del gruppo il ruolo o il compito da svolgere**

Andiamo nel dettaglio del metodo

La COMPLEX INSTRUCTION è una modalità, fondata sullo sviluppo delle abilità multiple che dà molta rilevanza ai processi sociologici, all'uguaglianza delle opportunità educative, alle dinamiche d'appartenenza di status (sociale, economico, culturale, religioso, di genere, di razza,...ecc) e alle conseguenze che ne derivano quando esse influenzano sia la vita scolastica dei singoli alunni sia quella del gruppo-classe (*e, quindi, eccoli i motivi che mi hanno condotto a scegliere le due citazioni precedenti!!*)

Nel modello della Cohen l'interdipendenza positiva è la condizione necessaria in vista di un risultato comune. E', essenzialmente, una interdipendenza di abilità tra i membri del gruppo.

Per far ciò si rivela essere essenziale **l'assegnazione ai membri del gruppo di ruoli specifici** (esperiti a rotazione da ciascuno e preceduti da training formativo):

- il facilitatore
- il controllore
- l'addetto ai materiali
- l'addetto al riordino
- l'addetto alla sicurezza
- il relatore

Il ruolo del facilitatore riveste il ruolo cardine nel gruppo: egli assume la responsabilità di fare da guida, di risolvere i problemi che il gruppo incontra strada facendo in modo che tutti siano in grado di

Di liboria pantaleo

affrontare il compito assegnato, di intervenire per la soluzione di “difficoltà” e/o possibili incertezze degli altri membri, di essere il referente.

Elemento basilare è l'**organizzazione del compito** che **deve avere caratteristiche di complessità** tali da stimolare la messa in campo di abilità multiple che conducono a una soluzione per la quale sia necessaria l'interazione del gruppo basata sull'aiuto reciproco, sul libero scambio, sul contributo personale. Lo scopo del porre un compito complesso permette di ottenere **non solo risultati cognitivi, relazionali e di conoscenza, ma anche la modifica dei pregiudizi** di insegnante e allievi nei confronti dei compagni in modo da evitare una valutazione legata all'immagine e alla rappresentazione che ciascuno ha nei confronti degli altri. Ciò determina il **modificarsi dell'effetto di “status”** di appartenenza e il non avverarsi di “profezie” legate all'aspettarsi risultati positivi da parte di alunni capaci e di risultati negativi o scarsi da quelli meno capaci.

Le differenze, in questo modello, finiscono con il divenire **risorsa** per elevare il proprio livello di apprendimento e il consentire a tutti una partecipazione effettiva.

La complessità diviene la carta vincente per dare a tutti uguale opportunità di apprendimento, infatti, ogni membro del gruppo chiamato a svolgere una funzione particolare, diventa essenziale al gruppo e ciò a prescindere e indipendentemente dal suo “status” iniziale (che potrebbe essere vissuto come pregiudiziale in altri modelli di apprendimento).

Ciascuno diventa responsabile del proprio lavoro e di quello altrui e le abilità poste in essere e fra loro non comparabili finiscono con il condurre alla reciproca integrazione, ogni componente, quindi, dovendo assolvere a un ruolo preciso diventa responsabile e si preoccupa non solo del proprio lavoro ma anche quello svolto da tutti gli altri, e dando così corpo alla strutturazione dell'interdipendenza positiva.

Ogni membro del gruppo **deve avere la consapevolezza** di contare, di essere importante per il raggiungimento dello scopo finale, di dover e poter dare un contributo fondamentale, di sapere che il suo intervento e/o ruolo è necessario e che da esso dipende, insieme al lavoro degli altri, tutta l'attività intrapresa. **Ogni membro deve, insomma, sentirsi utile e sentire forte il legame e il compenetrarsi delle abilità di tutti i membri appartenenti al gruppo.**

Tale modalità operativa diventa così uno strumento di incredibile portata per contrastare le problematiche di esclusione, di emarginazione, di disuguaglianza all'interno delle classi e per attivare una consapevolezza partecipativa e democratica alla vita di classe, della comunità scolastica tutta e, conseguentemente, a quella sociale.

La suddivisione e la rotazione dei ruoli permette inoltre una **“leadership distribuita”** grazie alla quale lo stesso ruolo dell'insegnante si pone nell'ottica dell'intervento destinato a creare un feed-back sul modo di relazionarsi dei membri, cercando di sostenere le interazioni e l'esercizio dei ruoli in esso assegnati.